

HARD 'N' HEAVY



ANGELIC FORCES

Il ritorno nei mid-Eighties ad una concezione sofisticata del rock duro ha portato alla riscoperta di quella che fu giustamente definita «una delle più gloriose truppe del R'n'R»: Gli «Angelic ones» furono nei Seventies maestri di innumerevoli strategie dell'H.M., le stesse che oggi vengono indicate come pomp-rock, A.O.R., pop-metal, con un precipuo tocco di glamour.

Legittime dunque le aspirazioni di rivincita della band, che oggi sogna un trionfale come-back con i membri originali Frank Dimino, Punky Meadows, Felix Robinson, Barry Brandt e con Garry Brandon (ex-White Sister) in luogo di Gregg Giuffria, già avviato ad una luminosa carriera con la sua line-up. Ma non è di loro che vi volgiate a parlare oggi (informatevi su Rockerilla n. 36-1983); infatti, le teorie «celesti» dei faraoni del White Metal hanno trovato nuovi adepti che, noncuranti delle barbarie del metallo tenebroso, riscoprono il «Power of White» come persuasore occulto delle masse, e al tema del «Bianco» affiancano quello del «Paradiso» («Made in heaven» fu un motto lanciato dagli stessi Angel), in contrapposizione ai tormenti infernali. Aria di restaurazione sui domini dell'hard: aizzati dal capitano storico Giuffria, memori delle esperienze di Love Affair (due LP sottovalutati fra l'80 e l'81) e di White Sister (un magnifico LP prodotto dallo stesso Giuffria nell'84, un secondo in corso d'uscita, già definito «immenso» dal Metal Forces. Ed ecco a voi la nuova HEAVENLY MUSIC CORPORATION!

GIUFFRIA

Inutile negarlo, Lui è un mio idolo. Quando lo rivedo sul retrocopertina di «Silk & Steel», in smoking e papillon ma soprattutto con la sua criniera leonina intatta, ad oltre dieci anni dal battesimo discografico, immagino che questo personaggio possieda davvero qualcosa di soprannaturale. Che Lord Gregory Giuffria, gran maestro del KOR (Keyboards-orientated-rock) abbia scoperto il dono dell'eterna giovinezza?

L'uomo a cui si deve la ricchezza di particolari dei grandi affreschi degli Angel è tornato sulle scene alla fine dell'84 con una propria line-up ed un LP da urlo! Il tempo ha reso pienamente giustizia a quell'esordio, intitolato semplicemente «Giuffria». Laddove ripetuti ascolti consumano avidamente la linfa vitale di un disco «qualsiasi», privandolo spesso di gran parte dell'iniziale interesse, «Giuffria» conserva a tutt'oggi la sua spettacolare grandeur: i fuochi d'artificio di «Do me right», le fantasie oniriche di «Out of the blue», la tempra inossidabile di «Turn me on», con la tenzone d'eccellenza solistica fra le tastiere di Gregg Giuffria e l'axeman Craig Goldy, nulla hanno perso del primigenio-potere di accendere animi sensibili alla classe strumentale, all'arte minuziosa degli arrangiamenti.

A proposito di Craig Goldy: vi avevamo avvisato...

Si trattava di un potenziale hero della chitarra solista. Ora l'investitura nella band di Ronnie J.Dio svelerà al mondo intero il suo talento, anche al pubblico più pigro e alla stampa colpevole che riconosce la qualità solo se abbinata ad un nome che è GIÀ garanzia di successo.

Maggio 1986: Lord Gregory ha assorbito senza scompensi il duro colpo della perdita di Goldy, ed esce allo scoperto con un album-manifesto, «Silk & steel»: seta ed acciaio come l'amore e il san-

gue, la riuscita conciliazione di elementi solo apparentemente divergenti ma che vivono in simbiosi, nella realtà come nella musica di Giuffria. Puoi amare una persona e contemporaneamente odiarla, puoi produrre un sound che sublima una sensazione di potenza rinnegando la brutalità dell'esecuzione, poiché «Silk & steel», è ovvio, è la definizione del progetto musicale di Giuffria. Per realizzarlo il Maestro conferma il drummer Alan Krigger e naturalmente lo strepitoso David Glen Easley, una sorta di Steve Perry con più «attributi», ed introduce il nuovo bassista David Sikes ed il sostituto di Goldy, Lanny Cordola.

Il nuovo solista è per ora meno appariscente del suo predecessore, ma leviga riffs de luxe nelle porzioni più aggressive, e distilla assoli da ovazione in «Lethal lover» e «Dirty secrets».

L'album distingue le due facciate in «Silk» e «Steel», ma non si riscontra un'opposizione così netta nel repertorio, anche se effettivamente la prima side include il materiale più orientato verso la song, mentre è della seconda l'accentuazione sui toni elettrici.

Contraddicono quest'ordinamento l'opener della Silk-side, «No, escape», scenografico follow-up di «Do me right», con gran suggestione di potenza vellutata, e «Tell it like it is», un'hard-rock song dinamica e dall'indimenticabile refrain vocale (sulla Steel-side).

Da segnalare la successione delle «all'american songs»: «Love you forever» (con le vertigini ascensionali lungo le corde vocali di Easley), «I must be dreaming» (Giuffria rifà il make-up ad un brano di Mink DeVille adattandolo alla sua «sfiera del sogno») e «Girl» (dal fluire melodico in crescendo).

Nel finale, come espletando un atto liberatorio, ecco il miglior Giuffria della serie «delivering the goods» calato nell'hard rock voluttuoso di «Dirty secrets», con esplosivo epilogo urlato.

«Silk & Steel» è semplicemente il lavoro passionale di musicisti eletti.